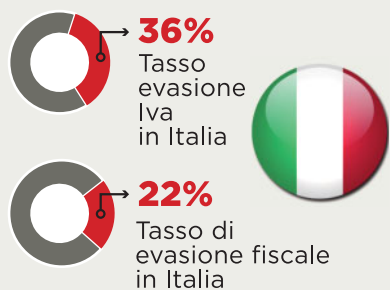


## L'ITALIA E LA CRISI

## CORRUZIONE ED EVASIONE: I MALI DELL'ITALIA

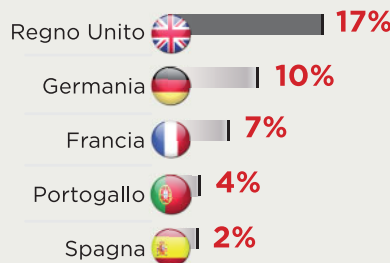


**Il fenomeno della corruzione**  
60 miliardi di euro all'anno

**Il costo per i cittadini**  
1.000 euro a testa

**Indice di percezione della Corruzione**  
Italia **69°** posto

## Le altre principali nazioni europee



**293 milioni di euro** recuperati dalla Corte dei Conti nel 2010

**90** funzionari pubblici condannati

**Aumento dei reati negli ultimi 5 anni**  
da **114** a **144**

LaPresse-L'Espresso

## In nove milioni non hanno i soldi per potersi curare

- Dal rapporto Censis un quadro disarmante: rinunciano le coppie con figli e gli anziani
- Le Regioni tagliano per ripianare i gravi deficit

G.VES. MILANO

Medicina più amara per nove milioni di italiani, tante sono le persone che quest'anno hanno dovuto rinunciare alle cure mediche per ragioni economiche. Colpa dei tagli alla spesa pubblica, che sono drastici nelle Regioni che hanno dovuto sottostare ai piani di rientro del deficit imposti da Roma ai capoluoghi, ma che incidono su tutto il bilancio nazionale. Per tanto, chi può si rivolge alle strutture private, che negli ultimi dieci anni hanno visto crescere il loro business del 25,5 per cento. Il tutto lascia presagire che in un futuro non troppo lontano, senza fondi integrativi la sanità non potrà definirsi né equa né sostenibile.

Almeno stando al quadro tratteggiato ieri, in occasione del «Welfare Day», il giorno dello stato sociale, dalla ricerca «Il ruolo della sanità integrativa nel servizio sanitario nazionale», condotta da Rbm Salute - Censis in collaborazione con Munich Re.

Il ranking, la classifica dei più sfortunati che non possono pagare il privato e rinunciano alle cure, vede in testa le coppie con figli, cinque milioni di persone, seguite da due milioni e mezzo di anziani. Il 65 per cento è donna e molti (quattro milioni) risiedono nel Meridione. È qui che il trend seguito dalla spesa pubblica per le cure dei cittadini è passato dal più 6,2 per cento del periodo 2000-2007 al meno uno per cento dei tre anni successivi.

Ad incidere, come detto, sono i piani di rientro dei deficit sanitari regionali. Ma più in generale la spending review, la revisione della spesa ha inciso anche a livello nazionale, dove si è passati, sempre nei primi sette anni del Duemila, da aumenti annui del sei per cento fino ad un più modesto 2,3 per cento.

Sforbiciate che incidono anche sulla percezione che gli italiani avrebbero della sanità nella propria Regione: quelli che la vedono peggiorata, rispetto a quando si stava meglio, sono aumentati di dieci punti percentuali tra il 2009 e il 2012, fino al 31,7 per cento. Le persone che avvertono invece un miglioramento sono diminuite di oltre

sette punti percentuali.

Anche per questo, chi può permetterselo si rivolge ai privati, che comunque garantiscono tempi d'attesa molto minori rispetto alle liste bibliche del pubblico. È addirittura il 77 per cento degli intervistati a dare questa risposta quando si domanda loro perché si rivolgono alle cliniche o agli studi, e più in generale, alle prestazioni mediche private. Una tendenza che probabilmente è destinata a confermarsi, anche perché le previsioni dello studio presentato ieri non lasciano presagire nulla di diverso. Si pensa, dicono Rbm Salute - Censis, che il gap, la differenza tra le esigenze di finanziamento della sanità pubblica e le risorse disponibili è prevista raggiungere 17 miliardi di euro nel 2015. Quindi le code dal medico saranno certamente più lunghe.

I tagli alla sanità abbassano la qualità delle prestazioni e generano iniquità. Per questo è prioritario trovare nuove risorse per impedire che meno spesa pubblica significhi più spesa privata e meno sanità per chi non può pagare. La soluzione starebbe nei fondi integrativi, a cui oggi si rivolgono circa undici milioni di persone, che nel 55 per cento dei casi hanno destinato gli importi stanziati alle prestazioni sostitutive al servizio pubblico come il ricovero ospedaliero o il day hospital. Il restante 45 per cento degli importi ha coperto prestazioni integrative, come le cure dentarie o la fisioterapia.

Soffrono gli anziani. Il numero di quelli «che saranno costretti a rinunciare alle cure sanitarie - secondo Carla Cantone, segretaria dello Spi-Cgil - è destinato ad aumentare drasticamente in breve tempo a causa dell'acuirsi della crisi, della mancanza di risposte da parte del governo e per la drammatica condizione in cui versa il sistema sanitario nazionale». Come dire, per qualcuno la medicina è più amara.

...

**La differenza tra le esigenze della sanità pubblica e le risorse sarà di 17 miliardi nel 2015**

## Corruzione e tasse Italia in trappola

- La requisitoria della Corte dei Conti
- Nella Sanità gli scandali maggiori
- Ogni anno 46 miliardi di evasione

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Corruzione, troppe tasse ed evasione sempre alta, un combinato pesante che può generare un circolo vizioso comportando «impulsi recessivi» e mettendo sotto definitivo scacco la crescita del Paese, asfittica già da anni. Solo in mancati pagamenti di Iva e Irap, con un tasso di evasione rispettivamente del 29,3% e del 19,4%, il vuoto di gettito per lo Stato supera i 46 miliardi l'anno, oltre 138 miliardi la perdita nel triennio 2007-2009. In più continua a pesare la corruzione, che dilaga soprattutto nel settore sanitario: è qui infatti che si registrano «frequenti episodi di corruzione a danno della collettività». Questa volta l'allarme lo lancia la Corte dei Conti, con il presidente Luigi Giampaolino e il presidente di coordinamento, Luigi Mazzillo, che illustrano il Rapporto 2012 sulla finanza pubblica. E che ricordano come l'unica strada da intraprendere per consegnare all'Italia speranze di crescita sia puntare sulla lotta all'evasione e su una «consistente» riduzione della spesa corrente. In parallelo, occorre «realizzare un abbattimento significativo del debito», attraverso «la dismissione di quote importanti del patrimonio mobiliare ed immobiliare in mano pubblica».

La mancata crescita significa tra l'altro anche un gettito fiscale al di sotto delle previsioni (di ieri tra l'altro la notizia di entrate tributarie inferiori per 3,4 miliardi rispetto alle previsioni 2012), «fenomeno non occasionale», sottolinea Giampaolino, «ma destinato a protrarsi per alcuni anni, dal momento che il vuoto di prodotto apertosi dopo la crisi finanziaria è lungi dall'essere recuperato». Perdipiù le tasse sono troppo elevate. Il 2011, rileva la magistratura contabile, «ci ha consegnato la realtà di un sistema impositivo ancora distante dal modello europeo: segnato dalla coesistenza di un'elevata pressione fiscale e di un elevatissimo tasso di evasione». Conferma-

te le aree del sud e delle isole come quelle «a più alto tasso di evasione», a fronte di una «devianza pressoché dimezzata nel nord del Paese». In generale, l'evasione fiscale «resta una piaga pesante. Le dimensioni del fenomeno ci collocano ai primissimi posti nella graduatoria internazionale».

## SGRAVI FISCALI SUI REDDITI

La necessità, quindi, è proprio quella di puntare sulla lotta all'evasione anche per riuscire ad avere un sistema fiscale più equilibrato: «Si rafforzano le ragioni - sostiene la Corte - per puntare sulla soluzione dell'ampliamento della base imponibile, assegnando alla lotta all'evasione, all'elusione e al ridimensionamento dell'erosione, il compito di assicurare margini consistenti per riequilibrare il sistema di prelievo almeno in parte conciliando rigore, equità e crescita». Servono, indica la Corte, circa 47 miliardi di sgravi fiscali per riportare il prelievo sui redditi da lavoro e da impresa alla media europea, «sempre che gli altri Paesi non abbiano nel frattempo ritoccato al ribasso i relativi livelli di tassazione». Perché nella graduatoria europea della fine 2010, l'Italia era al primo posto nel prelievo gravante sui redditi da lavoro (con il 42,6%), al secondo posto in quello sui redditi d'impresa (27,4%), al quindicesimo (con il 16,8%) nel prelievo sui consumi. Al settimo posto, infine, quanto a quota di gettito complessivo derivante dalla tassazione patrimoniale (5,9%).

Ma sul tema tasse, chiusura totale del ministro per i Rapporti con il Parlamen-

to, Piero Giarda, intervenuto alla presentazione: nessuna riduzione, anche per «le conseguenze degli eventi calamitosi», e anzi probabili nuovi aumenti, come quello dell'Iva già ipotizzato, nonostante da molte parti si chieda venga scongiurato (ieri ancora dal sindacato). «Ci sono decisioni di aumento delle tasse che sono già state assunte e vengono in attuazione per il prossimo autunno», dice Giarda, lasciando intendere che il rialzo dell'Iva, dopo quello delle accise sui carburanti, ci sarà.

Alta l'attenzione anche sull'allarme corruzione, diffusa soprattutto nel settore della sanità. Settore che peraltro «continua a presentare fenomeni di inappropriata organizzazione e gestionale che opportunamente ne fanno un ricorrente oggetto di attenzione ai fini dei programmi di tagli di spesa», dice Giampaolino. In questa direzione si colloca «l'accelerazione del governo verso il rafforzamento dei meccanismi di razionalizzazione e controllo della spesa pubblica», la cosiddetta spending review in corso.

Dal Pd la proposta di un patto nazionale per uscire dall'avvitamento: «Arrivano numeri che mettono nero su bianco l'insufficienza di una politica di sviluppo incentrata sul rigore. - dice Sergio D'Antoni, vicepresidente della commissione Finanze alla Camera - L'avvitamento è dietro l'angolo e l'unico modo per scongiurarlo è puntare sulla redistribuzione della ricchezza e delle opportunità. Il governo si renda conto che serve uno scatto, in forma di un patto nazionale per la coesione e la crescita».

## IL CASO

## Dialisi, come i tagli ricadono sui pazienti

Andare in dialisi non è come andare alle Terme, se si tagliano nel pubblico medici e infermieri, il paziente dovrà comunque sottoporsi alla cura in una struttura privata. E certo non lo fa per piacer suo. Per queste ragioni, i tagli lineari decisi al ministero dell'Economia si risolvono in maggiore spesa anziché in risparmio. Conti alla mano, Giulia Rodano, consigliere regionale Idv nel Lazio e vicepresidente della commissione sanità, calcola: «Un dializzato per sopravvivere ha bisogno di 3 prestazioni di dialisi peritoneale alla

settimana, 156 l'anno». Da qui non si scappa. Ma, racconta Roberto Costanzo, che rappresenta l'Associazione malati di reni, «da 10 anni, negli ospedali il personale che va in pensione non viene sostituito».

Giulia Rodano: «La chiusura di un turno di dialisi consente alla Regione Lazio di tagliare 165.000 euro, ma il rimborso al privato per una seduta di dialisi è di 180 euro. Lo spostamento del paziente nella struttura privata costa 280.000 euro, con un aumento della spesa di 115.000 euro».

## Allarme per le frodi all'Ue

- Nel rapporto della Corte dei Conti anche una gran mole di fondi stanziati per progetti mai finiti, soprattutto al Sud

MARCO TEDESCHI MILANO

La Corte dei Conti lancia un nuovo allarme, quello relativo ai progetti finanziati dai Fondi strutturali Ue che risultano «non conclusi o non operativi». Il problema è stato sollevato dal presidente Luigi Giampaolino in una audizione davanti alla commissione per le Politiche Ue del Senato.

La Corte ha controllato a campione una serie di Programmi finanziati con il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse), nelle Regioni Obiettivo 1 e in quelle Obiettivo 2. Questi ultimi hanno avu-

to una «realizzazione in larga misura soddisfacente», mentre per le Regioni Obiettivo 1, cioè quelle meridionali escluso l'Abruzzo, «la situazione è particolarmente complessa».

## AIUTI A PIOGGIA

Innanzitutto ci sono «modifiche consistenti della programmazione iniziale, a cui si aggiunge una diffusa difficoltà di portare avanti la strategia programmatica originaria, resa evidente dalla percentuale di iniziative non concluse e/o non operative e di progetti sospesi per procedimenti giudiziari». «La scarsa qualità degli investimenti - ha detto Giampaolino - è spesso riconducibile ad aiuti a pioggia che, mancando di selettività, non hanno contribuito in alcun modo ad agevolare la crescita e la competitività dei relativi settori imprenditoriali». «Per quanto riguarda le infrastrutture - Giampaolino ha segnalato - la grande difficoltà nazionale di razionalizzare la durata delle opere pubbliche, che spesso non riescono a concludersi nel ciclo decennale di programmazione eu-

ropea. Ciò ha generato allarmanti fenomeni di progetti non conclusi e/o non operativi con consistenti oneri a carico esclusivo dello Stato membro».

Insomma le cosiddette cattedrali nel deserto. A mò di esempio la Corte ha fornito alcuni dati su alcune Programmi con Fondi europei. Dei 5,5 miliardi di spese certificate del Por-Sicilia, i progetti non conclusi o non operativi ammontano a un importo di 1,2 miliardi, vale a dire il 22% del totale. Per il Por-Calabria ci sono progetti non conclusi o non operativi pari a 508 milioni sui 2,5 miliardi di spese certificate, cioè il 19,50%. Naturalmente, ha sottolineato Giampaolino, c'è anche il problema noto delle frodi, per le quali nell'audizione sono state enumerate le tipologie: dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti al fine di rendicontare operazioni fittizie, alle fatture con partite Iva inesistenti, fino alla «coesistenza fisica e gestionale di due aziende destinate di finanziamento con conseguente duplice percezione del beneficio in capo al medesimo soggetto».